

Il nome di Busto

secondo Pio Bondioli

Fin dai primi anni del Cinquecento, per risalire alle remote origini di Busto Arsizio, perdute nel buio della preistoria, si è fermata l'attenzione degli eruditi sulla prima parte del nome che conserva un irrecusabile toponimo latino: *Bustum*, da **burere* cioè bruciare. L'ambizione però di raggiungere un punto storico più lontano, appoggiandosi sulle diffuse e concordanti leggende correnti intorno alle origini di Milano e in generale della Lombardia, sviò subito le ricerche.

Narra infatti Tito Livio (V, 34) che, regnando in Roma Tarquinio Prisco (circa 594-578 av. Cr.), una turba di barbari celto-galli, valicarono le Alpi e sconfitti in battaglia gli Etruschi presso il Ticino, saputo che il territorio raggiunto si chiamava degli Insubri, come un distretto degli Edui nella Gallia, presero la coincidenza di buon augurio e vi si insediarono, fondando la città che chiamarono *Mediolanum* o *Mediolanium*, Milano.

Poichè la parola *bustum* indicava tanto il rogo dell'incenerazione di una salma, quanto il luogo di quella cerimonia funebre, ed anche il monumento sepolcrale, con disinvolto trapasso di ipotesi si venne a concludere che, sul posto ove furono cremati i cadaveri dei caduti in quella battaglia, è stato fondato il nostro Busto. Quest'opinione piacque non soltanto a Diamante Marinoni, che fu incaricato di affari straordinari presso Carlo V e alternava le occupazioni diplomatiche con ozi umanistici e indagini genealogiche, e a quel Bonaventura Castiglioni che lasciò un trattatello famoso intorno alle antiche sedi dei Galli Insubri; ma pure al moderno Lodovico Melzi, il quale, parlando di Somma Lombardo, aveva sotto gli occhi il settecentesco Francesco Campana, pastore arcade e scrittore storico, disposto a riconoscere che veramente i Galli avevano combattuto con gli Etruschi parecchie volte prima di prendere Roma, ma non a credere ad un rapporto fra la battaglia al Ticino e la fondazione di Busto.

Intanto il racconto liviano sembra peccare nella data; oggi, si tende a portare l'invasione celto-gallica due secoli dopo, cioè verso il 424 o il 387-386 av. Cr. Il luogo della battaglia è pure discusso; ma quand'anche lo si potesse fissare nel tratto fra Oleggio e Galliate, non si riuscirebbe a comprendere come un vocabolo squisitamente romano - *bustum* - possa essere stato adottato dagli invasori per designare la località ove cremarono i loro morti.

Più che a fantastici roghi, per spiegare il toponimo, a cui nel medio evo s'è aggiunto, per tautologia, l'altro termine *Arsizio*, bastava pensare al territorio su cui siede Busto.

Chi osserva, su una carta della pianura mediana a nord-ovest di Milano, la distribuzione dei centri abitati, scorge subito, fra il Ticino e l'Olonza a mezzogiorno dalle prealpi del Varesotto, due zone di notevole rarefazione: una a sud della strada provinciale da Gallarate a Somma Lombardo, fra il Ticino e l'Arno fino al primo tratto del canale Villoresi; l'altra contigua, fra l'Arno e l'Olonza col centro a Busto Arsizio: le zone delle grandi *brughiere*, prolungantesi al di là del Ticino nella *baraggia* di Cameri e oltre l'Olonza nelle pinete o *groane* saronnesi. Terra di scarsa fertilità, nominata dall'umile *érica* (*brugh* in dialetto lombardo) che vi cresce in abbondanza fra rovi e sterpaie, terra distesa sopra un tavolato a cui non giungono le correnti del Ticino e dell'Olonza incassate negli alvei da secoli scavati nel terreno alluvionale quaternario, permeabilissima alle piogge per insufficiente alterazione chimica e per lo strato alto di ghiaia in cui va a perdersi anche l'Arno, mentre è troppo profonda la falda d'acqua del sottosuolo, la quale forma sotto Milano la fresca corona delle risorgive o dei fontanili. Terra arida, riarsa, bruciata: *bustum*, con una situazione fisica e geologica così caratteristica da condizionare necessariamente ogni tentativo di coltivazione e di stanziamento umano, da mantenere pressochè immutato il paesaggio attraverso i secoli.

L'acqua, mancante alla superficie del territorio bustese, e tuttavia elemento indispensabile alla vita vegetale ed animale, nell'antichità preistorica, quando non si sapevano scavare pozzi, aveva un'importanza decisiva. Non solo: per le popolazioni primitive le grandi distese lacuali e le correnti dei fiumi e dei torrenti avevano una duplice funzione di difesa delle abitazioni e di direzione degli scambi. Quando fu abbandonata l'oscurità della caverna ove la tana era contesa all'*ursus spelaeus*, le rive dei laghi videro sorgere le palafitte; i nastri argentei dei corsi d'acqua furono le prime strade dell'uomo, e la pacifica pesca completò il parco cibo rendendo meno feroci le abitudini di caccia in concorrenza con le fiere. È proprio per questa condizione d'aridità delle zone di brughiera, che non si può accettare l'etimologia di Busto da *boum statio*, proposta con l'autorità del Du Cange, ma filologicamente e storicamente infondata. Che luogo infatti si può dare più inadatto della brughiera bustese per allevarvi (e abbeverarvi!) « queste mandre (di buoi)

che si nutrivano in quei pingui pascoli di prati » esistenti soltanto nella fantasia del proponente?

Gli Etruschi, che sarebbero stati sconfitti dalle orde di Belloveso, erano stati preceduti nel territorio fra il Ticino e l'Adda da altre popolazioni, che hanno dato e danno ancora molto da fare e da discutere a etnologi e paleontologi. Basterà appena accennare che, generalmente, si ammette fra il 3000 e il 1400 avanti Cristo un'invasione d'una forte razza mediterranea, dolicocefala e dal rito funebre a inumazione: i Liguri, che, nell'ultimo periodo dell'età della pietra, o neolitica, da cavernicoli sull'Appennino e sulle Alpi, diventano palafitticoli nella regione dei laghi lombardi (Golasecca, Isola Virginia, Besnate, Monate, Varano ecc.), estendendosi gradatamente su terreni più asciutti ed elevati col passaggio al periodo eneolitico, in cui il bronzo sostituisce la selce negli attrezzi da lavoro e nelle armi.

Tra il 1400 e il 1200 av. Cr., nel periodo della così detta civiltà villanoviana, le propaggini settentrionali degli Umbro-Italici, brachicefali d'origine asiatica e dal rito funebre a incinerazione, gli Ins-Umbri (Insubri), si sovrappongono ai Liguri, lasciando loro il territorio fra il Ticino, il Panaro e il mar Tirreno, e s'insediano nella regione a cui diedero il nome d'Insubria portando in dono un nuovo metallo, il ferro. Questi villanoviani sembrano i capostipiti degli Etruschi che, fra il secolo XIII e il XII, diffusero nella penisola i benefici influssi della civiltà scomparsa sotto l'invasione dorica, e fondarono nella valle del Po una delle tre « dodecapoli » o confederazioni che, prima di Roma, tentarono l'unificazione d'Italia.

. . . L'invasione dei celto-galli non distrusse radicalmente l'elemento etnico etrusco e nemmeno quello preetrusco, per quanto il loro stanziamento nell'Insubria abbia segnato un periodo di regresso culturale ed economico a cui si è voluto dare il nome di *medioevo italico*.

. . . Uscendo dall'infido ambiente delle ipotesi e delle congetture, il nome *Bustum* ci assicura l'esistenza di un piccolo centro abitato nel periodo dopo la conquista e l'assimilazione romana della Gallia Cisalpina Transpadana, per cui la colonia di Milano ottenne piena cittadinanza e titolo di *municipium* con l'iscrizione alla tribù *Ufentina*.

. . . La partecipazione degli Insubri alle guerre contro Roma, e la conquista definitiva della Gallia Cisalpina da parte delle legioni romane fra il 196 e il 187 av. Cr., il movimento e il passaggio frequente di eserciti nella valle padana, sono elementi più che sufficienti per far ritenere l'alto milanese partecipe alle vicende generali dell'epoca repubblicana.

. . . Accanto al sicuro riferimento romano dato dal nome *Bustum* alle particolari condizioni geofisiche del territorio, (per cui si hanno nella zona di brughiera a poca distanza da Busto Arsizio due altri *Bustum* con le loro de-

terminazioni medioevali: Busto Garolfo e *Bustum qui dicitur Cava*, ora Bussate), sta, nella parte centrale dell'abitato della nostra città, la traccia evidente dell'antichissimo piano stradale.

È noto che i Romani, tanto per segnare i luoghi degli accampamenti militari, come per fondare colonie e città o suddividere le terre, seguivano delle regole fissate da tempo immemorabile da quella scienza augurale che avevano ereditato dagli Etruschi. La pianta era, si può dire, unica: un quadrato o rettangolo tagliato in quattro parti eguali da due strade perpendicolari fra loro che s'intersecavano all'incontro delle diagonali (*umbilicus*). Le operazioni di delimitazione e di misurazione erano compito di aruspici, sacerdoti e tecnici, perchè costituivano un rito. I primi, col *lituus* o bastone sacro, trovavano i punti cardinali, segnavano l'oriente. Gli altri, detti *gromatici*, fissavano con cura al punto di centro la *groma*: un'asta verticale di ferro che portava una croce greca a braccia ortogonali (*rigores*) girevoli sull'asta come su un perno. I *gromatici*, traguardando i quattro fili a piombo (*perpendiculara*) dei *rigores*, tracciavano sul terreno le due strade principali: quella che andava da oriente ad occidente era detta *decumanus maximus*, l'altra che andava da nord a sud, secondo l'asse terrestre, *cardo maximus*. Riportando sulla linea dell'una e dell'altra strada la *groma*, erano tracciate le trasversali o *decumani* e *cardines minores* distinti con numeri progressivi, *ante* (davanti) e *post* (di dietro), *ultra* (al di là) e *citra* (al di qua) rispettivamente dal *decumanus* e dal *cardo maximus*. È la pianta facilmente rintracciabile a Torino e ad Aosta; trovata recentemente a Como e in parte a Milano, nelle colonie agricole militari di Padova, Cesena, Lugo, ecc. come in moltissime altre città d'Italia e fin nei castelli dei *limites* germanico-retici, sorti sui luoghi dei *castra stativa* delle legioni romane.

Busto Arsizio ha conservato, nel suo nucleo centrale più antico, orientato esattamente verso il levante, una traccia della viabilità segnata con la *groma*. Il *decumanus maximus* corrisponde alle attuali vie Milano, S. Antonio e Principessa Elena; mentre il *cardo maximus* occupava le vie Montebello e Bambaia. L'*umbilicus* o punto d'incontro delle due strade principali, ove si trovavano gli edifici più importanti del *castrum* o del luogo, sarebbe presso il tempio di S. Maria di Piazza, ove infatti sin oltre il Cinquecento si ebbe la sede delle maggiori istituzioni civili e religiose. Altri *decumani* e *cardines minores* sono sopravvissuti alle trasformazioni edilizie di tanti secoli, particolarmente sul *decumanus* della *pars sinistra*, cioè le parallele dei vicoli Albrisi, S. Carlo, Purificazione, Crocifisso e della via Carlo Tosi.

Anche il vicolo Visconti in cui avvenne la scoperta del ripostiglio di aurei in casa Travelli è un avanzo di un cardine minore che tagliava il decumano massimo nella *pars postica*.

Alla scomparsa porta o ponte dei Re Magi doveva corrispondere la *porta principalis sinistra*; all'incrocio di via Principessa Elena con via Turati e via Ariberto la *porta decumana*. Sono pure facilmente riconoscibili i limiti della *Bustum* romana sulla linea delle fortificazioni medioevali, della fossa che circondò il borgo oltre il sec. XVI.

La cerchia antica, partendo dalla *porta praetoria* all'inizio del *decumanus maximus*, all'incrocio attuale delle vie S. Gregorio e Cardinal Tosi con via Milano, proseguiva verso nord per svoltare ad angolo retto ad occidente e raggiungere la piazza di S. Michele; qui con altro angolo retto volgeva a sud ove s'apriva la *porta decumana* e continuava da ponente a levante su una linea tagliata in mezzo dalla *porta principalis dextra* quasi lungo l'attuale via Mazzini, ripiegando infine a nord per chiudere la cerchia alla *porta praetoria*.

È da augurare che le trasformazioni progettate dal piano regolatore, debitamente sorvegliate, mettano alla luce, ad una profondità da raggiungere al di sotto degli strati moderni e medioevali, i resti di Busto romana di cui ci resta la topografia. Gli scavi potranno anche fornire elementi capaci di fissare qualche data. Le origini di *Bustum* potrebbero risalire agli anni dal 268 al 404 dell'era volgare, cioè al glorioso periodo in cui la vicina Milano da *municipium* già importante, diventò la capitale dell'Impero d'Occidente.

Rimane da ricercare la ragione di uno stanziamento antico in un luogo così arido e di scarsa capacità di reddito agricolo.

Bisogna tener presente che la strada da Milano al lago Maggiore, seguiva all'incirca il percorso della così detta strada napoleonica del Sempione che passa appunto presso Busto, e necessitava di sorveglianza militare. Niente quindi di strano che anche nel luogo in cui fu *Bustum* siavi stata una *statio* o *mansio* di soldati, dove forse popolazioni antecedenti avevano fatto timidi tentativi di soggiorno e dove in seguito doveva sorgere una maggior sede umana.

È una conclusione a cui si giunge logicamente con la sintesi di tutti gli elementi d'osservazione. Che la strada suddetta fosse militarmente custodita fanno fede i ritrovamenti avvenuti intorno al 1908 a pochi chilometri da Busto, fra Castellanza e la Cascina Buon Gesù, in un grande scavo di ghiaia presso la strada del Sempione: una necropoli gallo-romana, con monete di Lucio Vero (161-169 d. Cr.), fittili e ferri, spade, punte di lance, morsi di cavallo e striglie; . . . e la spiegazione del singolare ritrovamento di armi va giustamente riconosciuta per la vicinanza del nodo stradale d'incrocio della valle d'Olonza con la strada da Milano al valico del Sempione.

Le necessità della vigilanza militare ai piedi degli sbocchi delle valli alpine forniscono la ragione degli stanziamenti militari nell'arida regione delle brughiere, in cui dovevano sorgere i diversi *Bustum*.

Alla fine del Quattrocento l'umanista bustese Gian Alberto Bossi nel

suo inedito *Carmen da anno*, dopo aver ricordato che i Romani, quando Milano diventò sede dell'Impero e *Roma secunda*, costruirono nell'agro milanese ville e castelli di cui restano ancora le vestigia, afferma che a Milano si trovano i discendenti di Crispo Sallustio, un ramo dei quali tenne nel borgo di Busto Arsizio il grande campo fortificato, di cui fece parte la torre tronca, presso la chiesa di S. Maria di Piazza, cioè la famiglia Crespi, già fin d'allora ramificata in molte branche contraddistinte da soprannomi. A parte la questione dell'origine di questa famiglia, gli esametri del Bossi hanno raccolto e tramandato una notizia giunta attraverso lunga tradizione locale e rivestita di grazie umanistiche, ma assai vicina alla realtà storica, cioè l'esistenza, nell'epoca imperiale, di un *castrum* romano, a cui toccò il nome di *Bustum* già attribuito all'arido territorio circostante nel quale altri popoli avevano fatto incerte prove di stanziamento.

. . . Priva di fondamento (sempre per spiegare quel *Bustum*) è la congettura che i Goti abbiano distrutto Busto Arsizio. Nessuno può certo meravigliarsi del silenzio assoluto che incombe per questo periodo sulla storia di Busto Arsizio, appena si consideri che pesa egualmente su tutta la regione e sulla stessa Milano. Le fonti storiche di quelle tragiche ore d'alternanti e sciagurate vicende sono gli scritti ufficiali dei bizantini. I barbari che calavano in Italia portandosi sui carri le mogli e i figli, non pensavano a tramandare ai posteri la memoria delle loro gesta, ma a far bottino e a saziare la loro fame di nuove terre. D'altra parte, quando cercavano di riordinare — come fecero i Goti — i territori occupati, troppo spesso il criterio militare o l'estro del conquistatore prevalevano su ogni altra considerazione.

. . . Dal V al VI secolo i passaggi di milizie per l'alto milanese furono frequenti, con tutte le conseguenze della violenza e degli arbitri di invasori brutali. « Cui fu prodezza il numero, cui fu ragion l'offesa. E dritto il sangue, e gloria il non aver pietà ». Le sorti toccate alla vicina Milano e a Pavia non lasciano dubbio sulle condizioni in cui vennero a trovarsi anche le popolazioni della campagna, per quanto manchino particolari pei diversi luoghi. L'invasione longobarda veniva a completare il quadro delle disgraziate vicende d'Italia, dopo la caduta dell'Impero Romano.

. . . L'occupazione longobarda doveva durare due secoli, dare il nome a tutta la regione, formare nuove classi di nobili possidenti e di vassalli, coprire la decimata e pur sopravvivenza popolazione romana con un denso strato di popolazione longobarda, il quale sopravvisse alla successiva dominazione franca, giungendo fino all'epoca dei Comuni. Ne troveremo tardi rappresentanti anche a Busto Arsizio.

. . . Durante il primo periodo dell'occupazione longobarda avviene probabilmente la costituzione autonoma del Seprio che comprendeva Busto e,

nell'880, giungeva fino a Castano nella pieve di Dairago: origine assai incerta e dibattuta, ma che appare quasi naturale nella caotica situazione formatasi con il crollo del dominio bizantino nel milanese e la resistenza opposta al dilagare dei longobardi.

. . . All'epoca longobarda pure va ascritta la fondazione della primitiva chiesa di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio di cui furono scoperte le fondamenta nel 1595. È noto che il culto del Precursore, al quale Teodolinda eresse in Monza una basilica *pro se, et pro viro suo, et pro filis et filiabus, et pro cunctis Longobardis italiensibus*, venne diffuso dai longobardi che l'avevano assunto a patrono della loro nazione e delle loro fortune. Lo stabilirsi delle chiese e cappelle nella diocesi milanese intitolata al Battista corrisponde al progresso dell'occupazione. Così nel secondo periodo longobardo il territorio del Seprio si coprese di edifici sacri con tale dedicazione: Arcisavagna, Varese, Arsago, Capolago, Brebbia, Besozzo, Leggiuno, Dairago, Val Travaglia, Gallarate, Busto Arsizio, Castiglione, ecc., e perfino Castel Seprio. A Cairate il monastero longobardo, fondato da *Manigunda matrona opulenta* verso la metà del secolo VIII, ebbe pure la sua chiesa sotto il titolo di san Giovanni Battista.

Busto Arsizio era già più che un *locus*. Ecclesiasticamente dipendeva da Olgiate Olona, dove era il fonte battesimale e la chiesa matrice della pieve

. . . di questo periodo l'aggiunta di *Arsicium* al primitivo nome romano di *Bustum*. In una carta del 922 si trova infatti ben distinto il « piccolo » Busto verso Magenta, col nome probabilmente del *dominus loci*: *Bustes Carulfi* (da Gairulf o Garulf, donde Busto Garolfo), a sette chilometri dal « grande » Busto, al quale veniva attribuito il doppione *arsicium*, pure usato nel 1014 per indicare un campo del *Comitatus Firmianus* in una conferma rilasciata da Enrico II al monastero di Farfa.

Il novecento e il mille non furono certo sereni nemmeno per la regione fra il Ticino e l'Olona. La riforma generale dell'organizzazione carolingia precipitava nel dissolvimento di ogni ordine sociale; il regime feudale galvanizzava il particolarismo locale, favorendo l'indebolimento del governo centrale, il consolidamento di autonomie e proprietà particolari, l'oppressione degli *Italienses* formati dalla fusione parziale dei vinti Romani coi superstiti Longobardi.

« Ognuno restringe lo sguardo a sè, si cura di ciò che lo tocca da vicino, del pezzo di terra che occupa. Il legame di uomo a uomo sostituisce il legame civile, il cittadino è assorbito dal vassallo, il feudo tien luogo di patria. Quelli che non erano che semplici strumenti del potere centrale se l'appropriano. L'autorità sovrana, che prima si faceva valere da per tutto, è ora distratta dal suo corpo naturale e quasi spezzettata in mille frammen-

ti, che diventano proprietà particolari dei sudditi. Resta il nome di sovranità, ma come motore indiretto, come forza che si rompe contro mille ostacoli e s'affievolisce in infinite ripercussioni. Tale, nei suoi tratti caratteristici, il regime feudale ».

Il Seprio, le sue pievi, i suoi vici e i suoi conti sono fatalmente coinvolti nella bufera che imperversa: Mainfredo viene fatto decapitare — fra il terrore, dice il cronista Landolfo il vecchio, degli *Italienses* — dall'imperatore Lamberto a Marengo nell'ottobre dell'898. Il salico Nanterio, un secolo dopo, è nemico dell'imperatore Ottone, contro il quale, insieme con Attone conte di Lecco, difende l'isola Comacina. Infine durante la signoria di Vifredo II accaddero nel Seprio le lotte tra capitani e valvassori (anno 1036) e tra nobili e plebei (1042), dalle quali balzò fuori per la prima volta nella storiografia lombarda il nome di Busto Arsizio.

da: *Storia di Busto Arsizio*
di P. BONDIOLI - ed. La Tipografica - Varese.